



UnissResearch



Università degli studi di Sassari

Meloni, Giuseppe; Simbula, Pinuccia Franca (2004)
Premessa. In: *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 2, p. 9-12. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.2). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6017/>

Da *Olbià* ad Olbia

*2500 anni di storia
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi
Olbia, 12-14 Maggio 1994

a cura di
GIUSEPPE MELONI E PINUCCIA F. SIMBULA

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA



Volume pubblicato dalla Editrice E.DE.S.
in collaborazione con la Sinergest Olbia s.p.a.
e con il Comune di Olbia



Pubblicazione del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

27.2

Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES
Editrice Democratica Sarda
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.
Via Predda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734
SASSARI

Anno 2004

Premessa

Ad Olbia, alla conoscenza della storia della città e del suo territorio in epoca medioevale e moderna è dedicato questo volume. Vi sono raccolti i numerosi interventi letti, illustrati, discussi in occasione del Convegno del 1994, ripresi in questa sede e arricchiti dal punto di vista bibliografico e documentario. Dalla lettura di queste pagine è possibile ricavare un quadro storico più aggiornato di quello che emergeva dagli studi classici sul tema, ampiamente ricordati nella bibliografia dei diversi contributi.

Molti dei temi più discussi trovano ora risposte definitive o nuove attendibili ipotesi; dal frequente cambio di denominazione della città, alla realtà insediativa della piana olbiese, alle variazioni demografiche, ai problemi istituzionali, produttivi e ai flussi commerciali, alla conoscenza delle strutture edilizie civili o militari del centro, alle testimonianze artistiche.

Olbia continua ad assumere agli occhi dei ricercatori la fisionomia di un porto del nord-est dell'isola, ora sede di importanti traffici, ora attanagliato da frequenti e ricorrenti periodi di crisi, con il suo borgo, con le sue fortificazioni. Uno scalo la cui importanza non appare legata solamente alle vicende della regione gallurese, ma, al contrario, è strettamente connessa con la realtà delle regioni dell'entroterra. Le più ricche e produttive aree pianeggianti del Logudoro centrale, infatti, indirizzavano la propria produzione verso gli scali di Torres o Alghero per alimentare i traffici con la Spagna o l'Italia settentrionale, o verso quelli orientali, tra i quali Terranova, per le merci destinate al mercato delle altre regioni italiane.

Alla luce dei recenti indirizzi di ricerca, attraverso la storia di Olbia si sono riesaminate la storia stessa della Sardegna e la sua collocazione nel quadro internazionale, mediterraneo, abbracciando le fasi cruciali del suo rifiorire e la progressiva decadenza.

Un processo pienamente ripercorribile in queste pagine, a cominciare dai contributi dedicati ad un tema centrale come quello dello sviluppo economico di Olbia e della Gallura medioevale e moderna. Giuseppe Meloni traccia le fasi dell'evoluzione, tutt'altro che lineare, degli insediamenti nella regione di Olbia. L'abbandono dei villaggi costieri e delle strutture portuali, fiorenti in età romana, la crisi dell'intera area fino alle soglie del Mille, quando il territorio conosce una nuova lenta fase di propulsione. Il fenomeno, ampiamente conosciuto nei litorali e nei centri costieri sardi, è ripercorso fino alla nascita di Terranova e della rete insediativa che gravitava attorno. Una rete fatta non solo di villaggi, ma anche di fortezze che proteggono le vie che mettono in comunicazione con la vallata sulla quale si stende la città e la difendono in direzione del mare, garantendo il convogliamento delle merci in porto e gli stessi traffici portuali.

La rifondazione di Olbia e la recinzione della città di mura, costituiscono due momenti determinanti per l'insediamento, cresciuto di pari passo con lo sviluppo dell'economia rurale e commerciale della città. Angelo Castellaccio, attraverso le vicende politiche, inquadra il progressivo inserimento del giudicato di Gallura in orbita toscana. Presenze pisane sono, infatti, documentate fin dal XII secolo; a partire dallo stesso periodo è attestata la lenta erosione degli istituti giudicali a vantaggio delle famiglie signorili toscane. La progressiva creazione di empori e fondachi ad opera dei mercanti pisani consentì un miglioramento delle tecniche commerciali ed agricole. Progresso dovuto anche alla presenza monastica e al conseguente sorgere di edifici e comunità religiose. Tutto ciò contribuì a migliorare il quadro economico generale, rivitalizzando produzione e scambi e riattivando i porti. Castellaccio analizza l'organizzazione istituzionale del giudicato e le risorse economiche, le strutture militari e quelle civili ed ecclesiastiche, fino al passaggio alla Corona d'Aragona e quindi al giudicato d'Arborea.

È un passaggio testimoniato anche nelle pagine di Olivetta Schena che, attraverso l'analisi della documentazione cancelleresca gallurese, evidenzia il graduale avvicinamento delle forme documentarie giudicali a quelle continentali, toscane in particolare, individuando nel XIII secolo, con l'insediamento dei giudici pisani, la fine della dinastia gallurese e della cancelleria autoctona.

È a questo periodo che risale, secondo Marco Agostino Amucano, la fortezza di Castel Pedres. Legata originariamente ad un probabile precedente insediamento, fu edificata dai Visconti, come lasciano intuire le somiglianze di fabbrica pisano-lucchese, che sottintendono progettisti e maestranze toscane. La descrizione del castello, di notevole imponenza, con mastio, cortili e cisterne, ne testimonia l'importanza nel sistema difensivo del territorio per molto tempo, visto che fu utilizzato a lungo, anche in epoca catalana e arborense.

Alla fase arborense di Terranova, durata oltre mezzo secolo, sono dedicate le pagine di Giuseppe Spiga che ripercorre le linee del tentativo da parte di Mariano IV e dei suoi successori di creare un monopolio marittimo e commerciale in Gallura. Il controllo di tutta l'area di Terranova da parte dell'Arborea, protrattosi fino ai primi decenni del XV secolo, consentiva la possibilità di spezzare la morsa con la quale il principale porto del giudicato, Oristano, stretto tra Cagliari ed Alghero, veniva tenuto durante il pluridecennale blocco dei porti. Tra Terranova e alcuni porti minori della Toscana sopravviveva, nonostante i pericoli ai quali era esposta la navigazione, un sia pur ridotto flusso di traffici commerciali, come mostra anche il contributo di Pinuccia F. Simbula.

Un secolo di guerre e il progressivo insabbiamento del porto, descritto nei portolani, ridussero il volume di traffici di Terranova, come confermano anche gli statuti portuali quattrocenteschi, esaminati e illustrati da Sandra

Argiolas e da Antonello Mattone. Nel lungo e articolato saggio, i due studiosi mettono in risalto la complessa situazione della città e del suo porto nel quadro della politica economica degli stati iberici e il ruolo di porto minore che Terranova ricoprì durante tutta l'epoca moderna. La crisi dei traffici mediterranei, la concorrenza di altri porti più attrezzati e dotati di un retroterra maggiormente produttivo, pericoli provenienti dallo stesso mare, come quello delle incursioni barbaresche; sono tutti motivi che contribuirono ad una crisi del centro e del suo porto.

Su queste importanti considerazioni si innesta anche il contributo di Antonella Pandolfi che, esaminando i frammenti ceramici rinvenuti a Porto San Paolo, testimonia l'uso di scali alternativi al porto di Terranova scelti, probabilmente, volta per volta a seconda del pescaggio delle diverse imbarcazioni. Le ceramiche esaminate testimoniano interessanti relazioni con centri di produzione ligure, toscana e laziale in un lungo arco di tempo che copre i secoli XVI-XIX. È una testimonianza di un inserimento, sia pur marginale, dell'area olbiese in una rete commerciale geograficamente differenziata.

La stessa analisi dei dati sulle esportazioni seicentesche studiate da Bruno Anatra conferma questo andamento: esportazioni di formaggi, cuoi, pelli, appaiono consistenti solo in relazione agli altri porti minori del regno e in concorrenza, con alterna fortuna, con il porto di Longosardo. Le variazioni nell'arco cronologico preso in esame (1616-1618 e 1682-1687) offrono spunti per interessanti riflessioni oltre che sul volume degli affari, sulla tipologia delle imbarcazioni che frequentavano il porto, sugli armatori e sugli operatori commerciali.

Se crisi economica e spopolamento risultano fattori determinanti nella contrazione economica gallurese, un ruolo decisivo ebbero anche le frequenti incursioni barbaresche documentate a partire dal primo Cinquecento. Gli attacchi si abbattono incessantemente lungo le coste mediterranee colpendo nel 1553 in modo devastante la stessa Terranova, che fu saccheggiata ed incendiata. Angelo Rundine mette in evidenza i problemi della difesa costiera, le difficoltà per i naviganti, il commercio di contrabbando, il problema della redenzione degli schiavi, quello dei rinnegati locali, nonché l'attività dell'Inquisizione, non sempre in linea con la volontà del governo. Sono aspetti sui quali si sofferma anche Umberto Oppus nella sua ricostruzione delle vicende storiche e istituzionali del marchesato di Terranova; tra i fattori di crisi egli individua ancora l'esposizione delle coste galluresi agli attacchi barbareschi. Non erano certo gli unici fattori, ma erano sicuramente di notevole peso nel rallentamento di quel tentativo di rilancio che comincerà a dare i suoi frutti nel Settecento con una nuova fase di incremento demografico ed economico della regione.

Proprio in questo secolo le comunità pastorali passano da forme di insediamento e produzione nomadi ad altre, stanziali. John Day evidenzia il

processo di trasformazione di quei pastori descritti un tempo come primitivi contadini-allevatori, dediti al contrabbando ed all'abigeato o fiancheggiatori delle stesse attività criminose, progressivamente riuniti in borgate compatte che creavano, così, una rete insediativa sparsa che, nel nostro secolo, raggiungerà il numero di 50 villaggi e 120 nuclei di future borgate, in mezzo a numerosissimi stazzi.

Si tratta di un massiccio mutamento sul piano demografico, con notevoli incidenze sul piano economico. Con riferimento alla Gallura, a prevalente vocazione pastorale, ciò significa una notevole capacità produttiva di formaggi. Il sale era in questa economia un prodotto strategico. Nel brano di Stefano Pira vengono evidenziate le difficoltà di raccolta del prodotto e la costante dipendenza dall'approvvigionamento esterno, soprattutto dalle saline del Cagliaritano. Le difficoltà di costringere i terranovesi e gli abitanti dei villaggi vicini alle comandate generava contrasti con i feudatari e portava ad un ridotto sfruttamento di questa risorsa produttiva sullo sfondo di lotte tra pastori e contadini. Il contrabbando veniva alimentato così ai danni degli stessi feudatari.

Altro tangibile segno della crisi in Gallura è la vicenda della diocesi di Civita, oggetto dei saggi di Anna Maria Oliva e di Mario Careddu. I numerosi progetti di ristrutturazione della diocesi, la sua organizzazione e la sua povertà portarono infatti all'unione con quella di Ampurias, nel 1506. Civita, privata di queste prerogative, diventava ben presto una sede periferica del regno e della diocesi. San Simplicio di Olbia, chiesa cattedrale fin dal XII secolo, lentamente perse la sua importanza, nonostante la conservazione del titolo fino al 1839. Una chiesa che troverà nuovo splendore nelle forme grazie ai lavori di restauro effettuati tra la fine dell'800 e il primo trentennio del 900, come le relazioni degli interventi eseguiti in quei decenni, studiate e illustrate da Wally Paris, consentono di seguire dettagliatamente.

Attraverso la lettura del volume in questione le conoscenze su Olbia e la Gallura in epoca medioevale e moderna vengono notevolmente potenziate. La storia di queste due realtà può essere analizzata nei diversi articoli sia sotto la componente locale, sia per le connessioni esterne, mediterranee, che il tema permette. Le riflessioni di questo gruppo di studiosi e ricercatori permettono di disporre oggi di un nuovo contributo che arricchisce le nostre conoscenze nei diversi campi della ricerca storica: da quello istituzionale, a quello sociale, a quello economico. Un nuovo contributo che costituisce, comunque, anche un elemento di stimolo per ulteriori ricerche e studi futuri, ancora necessari per illustrare una realtà complessa e in continua evoluzione, nel corso dei secoli, come quella di Olbia e del suo territorio.